

500. Colloquio con familiare. Comparsa di un predicato finzionale

Conversazione registrata previo consenso informato e trascritta in modo fedele da Claudia Barbera, psicologa psicoterapeuta specialista in Neuropsicologia per il corso di formazione per Conduttori di Gruppi ABC (07/05/2020). Il nome della signora e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Inviando il testo l'operatore ne autorizza la pubblicazione su www.gruppoanchise.it e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca, purché sia garantita la privacy del conversante.

La conversante

Francesca ha 52 anni. È figlia unica, single, vive con la madre Paola (80 anni, decadimento cognitivo a progressione lenta. MMSE 23/30 nel settembre 2019) e il padre Carlo (83 anni) da quando quest'ultimo ha dovuto eseguire degli accertamenti per sospetto mieloma.

Il successivo testo 501 (v.) riporta la conversazione tra Paola e la psicologa.

Il contesto

Prima del Covid-19 era presente in casa un'assistente familiare per alcune ore al giorno che si occupava della preparazione dei pasti, supervisione della terapia farmacologica e accompagnamento per passeggiate e piccole commissioni. Attualmente non è più possibile.

La madre di Francesca è seguita dalla sottoscritta per stimolazione cognitiva a domicilio a cadenza bi-settimanale dal settembre 2019. Le attività sono state interrotte dalla fine di febbraio a causa dell'emergenza Covid e da allora converso telefonicamente con l'anziana smemorata ogni settimana per circa 20 minuti al fine di mantenere attiva la stimolazione delle funzioni cognitive e fronteggiare la solitudine dovuta all'isolamento di tale periodo. Ho dato come sempre la disponibilità al caregiver di chiamarmi qualora ne avvertisse l'esigenza.

La conversazione

Francesca mi contatta telefonicamente per chiedermi qualche suggerimento rispetto alla gestione delle attività della mamma. Durata della conversazione telefonica: circa 10 minuti.

Il testo: *Temo che mi tormenti*

1. FRANCESCA: buongiorno dottoressa, sono Francesca, posso disturbarla?
2. PSICOLOGA: buongiorno Francesca, mi dica pure, come va?
3. FRANCESCA: guardi, come vuole che stia, papà ha iniziato, dovrebbe finalmente iniziare la chemioterapia martedì o mercoledì, finalmente ci hanno chiamati, ma adesso il problema sarà lasciare la mamma da sola quando siamo in ospedale.
4. PSICOLOGA: sarà dura anche per Lei questo aspetto così delicato.
5. FRANCESCA: eh sì, perché temo mi tormenti quando porterò il papà. Ieri mi ha chiamata per chiedere dove fossi. Continuava a dirmi che aveva tante cose da fare e che non si sparisce così senza avvisare, ma glielo avrò ripetuto mille volte. Mio padre dice che succede anche quando vado a far la spesa, ma almeno c'è lui e poverino tormenta lui. Ha cominciato anche ad accusarmi spesso, prima non lo faceva, ora mi accusa di spostarle i mestoli, la tovaglia, stamattina anche le ciotole del gatto.
6. PSICOLOGA: è frequente che le persone con un disturbo di memoria come quello della sua mamma accusino gli altri. Può succedere quando non ricordano che il proprio familiare è uscito oppure quando non trovano un oggetto che stanno cercando. Con molta probabilità la mamma non ricorda che lei Francesca l'ha prontamente avvisata dell'uscita così come non ricorda i luoghi e i posti dove ha riposto

- quell'oggetto che sta cercando, magari addirittura potrebbe aver spostato di posto qualcosa.
7. FRANCESCA: ah sì, bè, o non le ha cercate bene e le ha sotto il naso oppure sono da tutt'altra parte. Oggi le ciotole del gatto erano in giardino vicino alle ortensie, ma da sempre stanno in cucina. Naturalmente secondo lei gliel'ho spostate io.
 8. PSICOLOGA: è difficile ammettere di aver dimenticato qualcosa che può sembrare perfino banale, ci si può sentire in imbarazzo, inadeguati, allora può succedere che si dia la colpa a qualcun altro.
 9. FRANCESCA: almeno mi consola che lasci abbastanza tranquillo mio papà, per lei sono io che ho scatenato il caos. Che stress.
 10. PSICOLOGA: è proprio così. L'emergenza ha interrotto la routine e ci sono stati molti cambiamenti, le terapie interrotte, l'impossibilità di uscire, Giovanna che non viene più, il suo trasferimento a casa dei suoi genitori. La situazione nuova può aver generato caos.
 11. FRANCESCA: sa, io l'avrei chiamata anche per chiederle che cosa posso far fare alla mamma, alla fine non si ricorda come cucinare, fa sempre le stesse cose, ma ho visto che non segue nemmeno la ricetta, si dimentica l'ingrediente o di girare il sugo e guai se lo faccio notare, le dà fastidio, spesso si rifiuta proprio di cucinare.
 12. PSICOLOGA: per non sbagliare. Si rende conto di essere corretta e non sempre è semplice tollerare di essere ripresi.
 13. FRANCESCA: mmh... se ne rende conto sì, avevo immaginato... comunque in generale non ha molta voglia di fare in casa, perché alla fine non fa più le cose che faceva prima, che poi era badare alla casa. Però era il suo mondo. Aveva pochi interessi anche prima.
 14. PSICOLOGA: Forse la si potrebbe coinvolgere in qualche piccolo lavoretto in casa, per esempio spolverare, oppure piegare un po' di biancheria di piccole dimensioni.
 15. FRANCESCA: non ci avevo pensato, ma lo facevamo, quando abbiamo finito di mangiare sta lì tanto a cercare di piegare i tovaglioli di tutti per metterli via, non è che le riesca bene però poi li mette via... diciamo non sempre al suo posto.
 16. PSICOLOGA: provi a fare in modo di coinvolgerla in qualche faccenda semplice e sicura. Facciamo un esempio: quando si trova a piegare la biancheria chiederle un aiuto a piegare i tovaglioli o appaiare calzini. Non ci aspettiamo certo che riesca a farlo perfettamente, ma se alla mamma fa piacere potrebbe tenerla occupata e sentirsi utile.
 17. FRANCESCA: Potrei provare anche a chiederle una mano per stendere, in caso sistemo io dopo lo stendino.
 18. PSICOLOGA: mi sembra una buona idea.
 19. FRANCESCA: proverò allora (*si sente la voce del papà in sottofondo*). Mi scusi sa, ma devo andare di là a vedere cosa è successo. Li ho lasciati a innaffiare le piante. La devo salutare.
 20. PSICOLOGA: bene, ci sentiamo presto.
 21. FRANCESCA: grazie, mi stia bene, arrivederci.
 22. PSICOLOGA: a presto. Buona giornata.

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Questa conversazione ci è utile per sottolineare tre aspetti, riguardo alla madre, a Francesca e alla psicologa.

Riguardo alla madre

Nel testo appare evidente la persistenza di un'immagine sana di sé, il desiderio di essere riconosciuta come tale e le reazioni avverse se non viene riconosciuta (si arrabbia, rifiuta di collaborare).

Riguardo a Francesca

Per Francesca è difficile e faticoso accettare la collaborazione (imperfetta) della madre nelle faccende domestiche, però si rende conto che quando riesce a coinvolgerla e ad accettare il suo contributo così come è in grado di darglielo ottiene un duplice risultato favorevole: sta meglio la madre e sta meglio lei stessa.

Riguardo alla psicologa

Lungo tutta la conversazione la psicologa ascolta e segue Francesca, l'accompagna nella sua fatica e fornisce via via qualche suggerimento che può esserle utile, nel momento e nel modo in cui può essere facilmente accettato.

Il cambiamento di Francesca

Al turno 5 Francesca teme che la mamma la tormenti, al turno 9 dichiara il proprio stress da accudimento della madre.

Al turno 10 la psicologa restituisce il riconoscimento di questa emozione, lo stress (8° Passo).

Dopo il riconoscimento della propria emozione Francesca si permette di chiedere aiuto (turno 11: "io l'avrei chiamata anche per chiederle che cosa posso far fare alla mamma").

Nei turni successivi la psicologa fornisce qualche suggerimento e Francesca partecipa alla ricerca di soluzioni nuove.

Arriviamo così al turno 19 in cui Francesca si apre a un mondo possibile migliore utilizzando un predicato verbale al tempo futuro: *Proverò*.

Questo cambiamento, contrassegnato dalla comparsa di un *predicato finzionale*, è il segno del cambiamento ed evidenzia l'efficacia degli interventi verbali della psicologa.